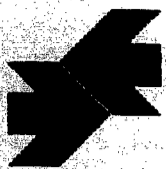


Borsa
Stabile
Indice
Mib 1016
(+1,6%
dal 2-1-'89)



Lira
Tendenza
contrastata
con piccole
variazioni
Marco a 277,56



Dollaro
In ritirata
sui mercati
europei
a Milano
1406,7 lire



ECONOMIA & LAVORO

Montedison
831 miliardi
l'utile
del gruppo

MILANO. Un utile complessivo di 831 miliardi, che al netto delle quote di spettanza degli azionisti terzi ammonta, come utile netto di competenza Montedison, a 630 miliardi (409 nell'87). Un utile netto della capogruppo di 195 miliardi (180 nell'esercizio '87). Un dividendo che sarà sottoposto alla approvazione dell'assemblea dei soci, convocata per il 21 e 22 giugno, di 50 lire alle azioni ordinarie e di 70 alle azioni privilegiate (contro le 40 lire per le ordinarie e 60 per le privilegiate distribuite nell'87). Sono questi i dati salienti del bilancio al 31 dicembre del gruppo Montedison, presi in esame ieri dal consiglio di amministrazione della società.

L'indebitamento finanziario netto del gruppo ammonta a 6.061 miliardi con una riduzione di 1.800 miliardi rispetto all'esercizio precedente. L'indebitamento finanziario netto della Montedison Spa ammonta a 189 miliardi, inferiore di 1.223 miliardi rispetto all'inizio.

I ricavi consolidati di gruppo sono ammontati a 14.122 miliardi, in crescita del 31%, crescita indotta da una situazione di mercato generalmente favorevole, soprattutto nel settore chimico, che ha registrato migliori prezzi e maggiori volumi.

L'utile operativo netto è risultato pari a 1.812 miliardi (+81%). Gli investimenti in immobilizzazioni tecniche sono ammontati a 1.072 miliardi. Le spese per la ricerca e sviluppo sono cresciute del 39% a 519 miliardi.

Attivo giapponese sugli Usa
Oltre 4500 milioni in aprile
mentre si discute su come
limitare le esportazioni

Il disavanzo cresce ma il dollaro sale

Non c'è stata alcuna presa di posizione del gruppo dei Sette per moderare la rivalutazione del dollaro. In Europa il cambio si è consolidato sulle 1407 lire ma nel pomeriggio a New York sono ripartiti i rialzi costringendo la Riserva federale a intervenire ripetutamente. L'attivo commerciale del Giappone in aprile conferma intanto che gli squilibri sono in aumento anziché diminuire.

RENZO STRANELLINI

ROMA. Lo yen si deprezza, ieri si cambiava a 137 per dollaro contro i 125 di qualche mese prima mentre l'attivo estero del Giappone aumenta. Fino a quando durerà la rotta di collisione fra bilancia esterne e politica monetaria? L'attivo giapponese è di 6.753 milioni di dollari nel solo mese di aprile e per 4.561 grava sulla bilancia degli Stati Uniti. Aprile è stato un mese anomalo per l'economia giapponese, l'entrata in vigore dell'imposta del 2% sulle vendite ha fatto anticipare acquisti ed anticipare vendite a marzo.

Tuttavia il gioco delle importazioni ed esportazioni è importante se lo guardiamo nelle tendenze fondamentali e queste parlano di difficoltà insormontabile a moderare lo sbilancio.

La commissione statunitense che si trova a Tokio per trattative commerciali chiede agevolazioni per le vendite di prodotti, specie dell'industria elettronica. Gli ambienti imprenditoriali mettono dei limiti: secondo *Asahi Simbun*, giornale che esprime interessi di questi ambienti, sarebbe meglio aumentare le ferie, i

La Riserva federale interviene
I mercati valutari e la Borsa
restano senza indicazioni
Aumento in vista dei tassi?

salari e i dazi sui prodotti (cioè il costo dei prodotti) per frenare le esportazioni giapponesi ma a favore del mercato interno.

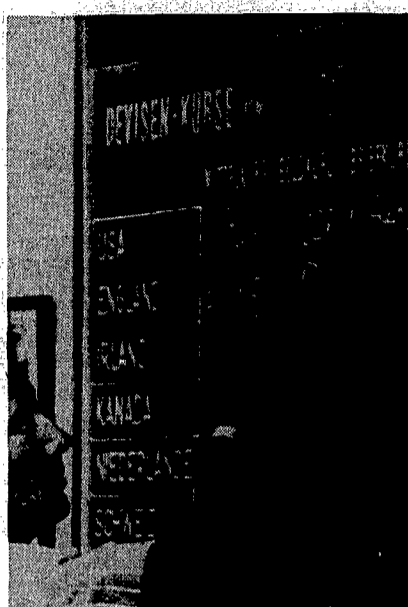
Negli ambienti della Borsa di Tokio si continuava a temere l'aumento del tasso di sconto per frenare gli investimenti in dollari. Una ipotesi del genere si fa anche per la Bundesbank, il cui comitato si riunisce domani. Queste ipotesi traggono alimento da liti a proposito di una *fermezza* insinuata della Riserva Federale nel rifiutare attenuazioni dei tassi sul dollaro. La situazione era all'esame ieri del comitato della Riserva Federale che non sa rendere note le proprie decisioni prima di tre mesi.

La credibilità della gestione monetaria degli squilibri rende cauti i banchieri centrali. Le borse valutarie hanno avvertito il clima di incertezza che si è riflesso nei ribassi di New York e Londra. I livelli di incremento produttivo restano moderati e così gli scambi mon-

diali. Il potenziale finanziario in circolazione resta palesemente sottoutilizzato con ingenti masse di liquidità che si spostano da un impiego all'altro.

Nel paese del Tesoro-mangiutto che è l'Italia la Banca d'Italia continua a drenare periodicamente liquidità per riassorbire il potenziale di instabilità che ne deriva. Ieri ha raccolto mille miliardi al tasso medio dell'11,51%.

I movimenti di capitali finanziari anche in Europa i disavanzi nella bilancia estera dei singoli paesi allentando la necessità di decisioni politiche. Le situazioni di squilibrio si avviano: in Italia la richiesta del 6% in più di energia elettrica in aprile si traduce in aumento di importazioni (14,8% in più dall'inizio dell'anno). Sono stati importati in aprile 3.130 milioni di chilowattora. D'ora in poi, non basterà guardare ai soli prezzi del petrolio e del carbone nell'esame della bilancia



estema dell'Italia.

La forza della lira nel Sistema monetario europeo e la possibilità di mobilitare capitali è in aperto contrasto con la debolezza delle strategie di investimento che, per essere deludenti, sono un deposito di circolazione dei capitali resterà dunque delusa. Però accorgersi oggi, agli inizi, quando influisce soprattutto sulle liquidità, è cosa diversa da ciò che accadrà lasciando che le cose continuino per qualche anno. Le posizioni redditizie consolidate diventano, infatti, posizioni politiche.

Gli investimenti in dollari di tedeschi e giapponesi mostrano l'orientamento «redditorio» delle loro scelte - anche quando sono di tipo industriale - rivolte cioè più ad acquistare il controllo delle fonti di reddito piuttosto che ad allargarle. L'attesa dei benefici che deriverebbero dalla veloce circolazione dei capitali resterà dunque delusa. Però accorgersi oggi, agli inizi, quando influisce soprattutto sulle liquidità, è cosa diversa da ciò che accadrà lasciando che le cose continuino per qualche anno. Le posizioni redditizie consolidate diventano, infatti, posizioni politiche.

**Fiscalità
nella Cee,
si cerca
un compromesso**



Un tasso minimo del 15% per l'Iva normale invece della «forchetta» di valori tra il 14% ed il 20% proposta in precedenza, nonché un tasso ridotto oscillante tra il 4% ed il 9% ma con possibilità di applicare tassi zero sia pure su scale limitate (come chiedono gli inglesi): sono le proposte che Christiane Scrivener (nella foto), responsabile della fiscalità della Commissione Cee, presenterà oggi ai propri colleghi nella speranza di sbloccare il negoziato sull'armonizzazione fiscale in Europa.

**Manovre
nella Cisl
in vista
del congresso**

In attesa del congresso di luglio che dovrà sanzionare il nuovo vertice, continuano nella Cisl le manovre pre-congressuali. Ieri è sceso in campo uno dei segretari confederali, Luca Borgomeo, per dire che il successore «senza condizionamenti e senza limiti temporali» di Marini (che potrebbe lasciare il sindacato nel 1992) sarà Eraldo Crea, il quale gode di una larga maggioranza. Una stoccata a Sergio D'Antoni che da varie parti viene indicato come il «definito» di Marini. Intanto Franco Colombo farà sapere entro una decina di giorni se accetterà la presidenza dell'Inps. Ma non è detto che lasci il vertice della Cisl già in luglio. Potrebbe rimanere sino ad ottobre alla scadenza del mandato di Militello.

**Deputati pci
chiedono
la proroga
per il 740**

Una proroga dei termini per la presentazione dei modelli 740 e 750 è stata chiesta dai parlamentari comunisti Cordali e Strada in un'interrogazione presentata al ministro delle Finanze. I due parlamentari sottolineano i ritardi nella emanazione dei decreti di approvazione dei modelli ministeriali e la «ostacolata irreperibilità» dei modelli presso gli uffici comunali. Anche il segretario della Uil Benvenuto è intervenuto sulla vicenda: «Credo che a questo punto sia saggio e ragionevole accordare una congrua proroga ai cittadini che devono presentare il modello 740 per la dichiarazione dei redditi». Benvenuto ha anche chiesto un'inchiesta seria sulla mancata distribuzione gratuita dei modelli 740. «Ritengo che la vicenda sia assai sospetta - ha dichiarato il leader della Uil - Non è concepibile che siano i privati a garantire un servizio che è compito prioritario dello Stato».

**Anche
Confesercenti
critica
le disfunzioni**

Critiche della Confesercenti alla definizione dei coefficienti di congruità dei ricavi stabilita dal ministero delle Finanze. In una nota l'associazione dei commercianti protesta per la mancata consultazione delle associazioni di categoria come del resto prevede la stessa normativa che istituisce i coefficienti. La Confesercenti ritiene inoltre «contraddittorio l'invio rivolto dal ministero delle Finanze ai contribuenti di attendersi sin d'ora ai coefficienti, mentre il ministro nega la proroga dei termini della presentazione dei redditi creando gravi disagi ai contribuenti e ai centri di servizio contabile».

FRANCO BRIZZO

Il governo ha presentato il documento finanziario per il triennio '90-'92.
L'indebitamento complessivo supera l'intero Pil annuale. Primo giudizio negativo di Garavini

Meno spese più tasse, ma il debito sale

Il dossier De Mita-Amato sulla manovra finanziaria del '90 (da ieri all'esame del Parlamento) conferma le indiscrezioni e le anticipazioni della vigilia. Il disavanzo di cassa fissato a 135mila 650 miliardi, a fronte di un deficit tendenziale di oltre 153mila, ha come conseguenza una manovra per reperire circa 18mila miliardi: di qui i tagli alla spesa sociale e i rincari di tasse e tariffe.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Una cosa emerge con chiarezza dal documento programmatico del governo per il prossimo triennio: alla fine del '90 il debito dello Stato avrà superato l'intera ricchezza prodotta nell'anno. Anche prendendo per buona la manovra di contenimento definita da De Mita e Amato ci troveremo di fronte a un indebitamento complessivo di 1 milione e 314mila 700 miliardi: pari al 103,02% del Prodotto interno lordo. Una prognosi che appare inattuabile, tanto che, sempre secondo le cifre del documento, alla fine del '92 il debito nella migliore delle ipotesi sarà di 1 milione e 559mila miliardi,

cioè il 106,21% del Pil. Ma se gli obiettivi di contenimento dovessero essere raggiunti, la percentuale del debito sul Pil potrebbe salire anche al 115,3%. E la conferma che il governo rinuncia a intervenire sulla causa fondamentale del deficit: gli interessi pagati per pagare il denaro che lo Stato prende a prestito dalle banche, dalle imprese e dalle famiglie. Il governo infatti progetta di azzerare, anzi di rendere negativo, il fabbisogno primario: nel '90 sarebbe appena l'1,23% del Pil e nel '92 meno 0,53%. Cifre che hanno un solo significato: si tagliano le spese pubbliche e in particolare gli investimenti, con

quali conseguenze sui servizi pubblici e quindi sui cittadini è facile immaginare, mentre non si incide sulle rendite finanziarie prodotte dagli interessi pagati sul debito pubblico.

Sergio Garavini, capogruppo comunista alla commissione Bilancio di Montecitorio, sfoggia il voluminoso documento governativo e dà un primo giudizio negativo. «Queste previsioni economico-finanziarie - dice - nel passato sono sempre risultate sbagliatissime, e comunque non c'è ragione alcuna perché queste cifre debbano avere una certificazione d'attendibilità superiore a quella degli anni precedenti». Un esempio? Il tasso d'inflazione previsto per quest'anno: dal 5,5 è stato portato al 5,8%. «Ma è singolare - aggiunge - che questa modifica non sia venuta fuori da un lavoro, da una ricerca di esperti, ma solo da una discussione politica tra ministri».

Anche nel merito del programma d'intenti del governo Garavini vede molte ombre. «Il

luogo rigorista - afferma - mira ancora a ridurre la spesa sociale, anzi ad aumentare le quote a carico dei cittadini a fronte delle prestazioni dello Stato sociale. Si agisce ancora una volta sui classici strumenti dei ticket, dei contributi, delle tariffe». I settori più colpiti sono in effetti sempre quelli della sanità, della previdenza, dei trasporti e del pubblico impiego. Ma sotto la mannaia della manovra economica per il '90 si troverà l'intero comparto del lavoro dipendente, non solo quello pubblico. La previsione di ridurre il tasso d'inflazione al 4,5% rispetto a quello aggiornato al 5,8% per quest'anno, richiede a giudizio dell'esecutivo un temporaneo contenimento di voci. È a questo proposito che è circolata nei giorni scorsi l'ipotesi di un congelamento per un anno dell'equo canone. E sempre a questo proposito è venuto avanti con maggiore insistenza l'orientamento a contenere all'1% di aumento le retribuzioni di tutti i settori pubblici e privati. Circonstanza che ha già determinato una decisa reazione da

parte sindacale. È ancora Garavini a porre l'accento su un fatto che non viene fuori dalla filza di etichette allegate al documento del governo ma che, pure, pesa notevolmente nel disegno finanziario dell'esecutivo. Vale a dire la conferma della scelta di agire sul prelievo da redditi individuali mantenendo condizioni di privilegio fiscale alla grande impresa, come conferma il caso degli sgravi nell'operazione Eni-Montedison. Di fronte a ciò, i calcoli e i progetti presentati dal governo «segnano certo una linea» ma confermano «da una parte estrema approssimazione e dall'altra un'incapacità e un rifiuto di porre mano all'enorme peso degli interessi sul debito».

Il documento di palazzo Chigi conferma che anche per il '90 il governo ricorrerà a una serie di leggi collegate alla finanziaria. Notevoli penalizzazioni sono annunciate per il settore degli enti locali al quale verranno ulteriori ridotti i trasferimenti statali e per il quale si prevede l'allargamento dell'area di auto-

nomia impositiva. Quest'anno una tale definizione ha significato soprattutto l'introduzione della Tascap, un balzello che colpisce le imprese e le professioni. E per il '90 l'aria che tira è quella di un mero inasprimento di questa imposta, visto che non si fa cenno alcuno a un piano organico di autonomia impositiva.

Le leggi collegate alla finanziaria spazzeranno anche sul versante delle spese. Com'è successo per quest'anno, il governo ha in programma di varare appositi disegni di legge per le ferrovie dello stato, per la riforma delle unità sanitarie locali, per l'attuazione del piano sanitario nazionale e per l'alienazione di beni patrimoniali. Su trasporti e sanità abbiamo visto più volte in che consistono gli interventi del governo: tagli e inasprimenti tariffari. Ma è soprattutto la vendita dei beni pubblici a risultare oltremodo significativa. Utilizzare il ricavo per tappare i buchi di bilancio e non per avviare una politica di investimenti produttivi significa solo dilapidare il patrimonio.

Tv, comincia in Europa la guerra delle alleanze

**A Londra i vecchi «nemici»
Murdoch e Maxwell annunciano
accordi nella produzione
Berlusconi e Bouygues insieme
anche nella grande edilizia**

LONDRA. Il panorama europeo della comunicazione (e delle attività controllate dai boss del settore) sta subendo, con ogni probabilità, un nuovo sconvolgimento e si vanno delineando due poli, uno dei quali almeno impensabile sino a qualche giorno fa. La nuova geografia è stata disegnata, di fatto da due annunci - uno a Londra, l'altro a Parigi - susseguiti a qualche

ora di distanza. Nella capitale inglese i due grandi nemici, Rupert Murdoch e Robert Maxwell, hanno annunciato un accordo per lo sfruttamento della rete Sky tv; quasi un preannuncio di volersi insediare nel settore della tv via cavo e della tv diretta da satellite, anticipando altri concorrenti europei: Murdoch e Maxwell controllano due grandi imperi della comunicazione.

Da Parigi, il gruppo Berlusconi e il gruppo Bouygues (quest'ultimo controlla la rete Tvi) hanno risposto con l'annuncio di un megaccordo di vastissime proporzioni, perché investe tutte le aree di attività dei due, già soci nella tv francese: si va dalla produzione televisiva all'edilizia e i grandi lavori pubblici; dai villaggi turistici e dalle catene alberghiere alla promozione immobiliare, alla grande distribuzione. In una giornata che ha segnato un diffuso ribasso, l'annuncio di quest'accordo ha fatto balzare di 4 punti in Borsa le azioni del gruppo Berlusconi. Del quale il gruppo Berlusconi ha acquistato il 2%. Ciò fa rilevare almeno al momento, che è il gruppo francese a tenere il comando della nuova formazione. Ma il gruppo Berlusconi

potrà far valere la dote che è in grado di portare (a cominciare dai megaprogetti che riguardano gli insediamenti turistici in Sardegna) e, comunque, non è più ristretto entro le anguste dimensioni della Cinq.

A loro volta, Rupert Murdoch e Robert Maxwell che controllano una fetta sempre più rilevante dell'industria dell'informazione britannica, hanno colto la City di sorpresa annunciando di aver firmato un accordo finanziario per lo sfruttamento della rete televisiva Sky Tv. A cominciare dal 1° giugno Maxwell aprirà il suo servizio via cavo ai programmi via satellite di Murdoch e la partnership dei due «media-magnati» dovrebbe servire ad aumentare il numero di utenti e incentivare le entrate

degli spot pubblicitari. Poche ore prima di dare l'annuncio dell'accordo con Maxwell che possiede sei testate tra cui il *Daily Mirror* (più di 3 milioni di copie vendute al giorno), Murdoch ha confermato che i suoi debiti stanno arrivando al cielo e che i tassi di interesse che pesano sulla sua compagnia, News Corporation, hanno raggiunto la cifra di 2 milioni di sterline alla settimana. L'addebito finanziario della News Corporation ha ammesso che i prestiti sono «più alti di quanto vorremmo» ed ha confermato che mentre le vendite dei cinque giornali inglesi di Murdoch, *The Times*, *The Sun*, *Today*, *News of the World* e il *Sunday Times* rimangono ad un livello statico, gli utili della Sky Tv invece di raggiungere

re i previsti 2 milioni e mezzo, sono ancora al di sotto del mezzo milione.

Nel frattempo, Murdoch ha perso anche uno dei principali alleati americani. Disney Channel che dall'inizio di agosto avrebbe dovuto cominciare a trasmettere per diverse ore al giorno sulla Sky Tv si è improvvisamente ritirata dall'impresa. Murdoch ha spiccato denuncia e chiede un miliardo e mezzo di sterline di danni. I due accordi di ieri potrebbero accelerare i tempi di altri accordi o fusioni; comunque, gli altri protagonisti del settore - anche gli italiani Agnelli, De Benedetti, Gardini - potrebbero essere costretti a schierarsi con l'una o l'altra delle megaconcentrazioni che ieri hanno cominciato a delinearsi.